

LABORATORIO DELLA FEDE

Filippi: Paolo valorizza la donna (At 16, 6 - 15) Venerdì 3 aprile 2009

La città di Filippi prende il nome dal suo fondatore: Filippo II di Macedonia, che verso il 356 a.C. fortifica un antico insediamento dei Traci. Nel 42 a.C. rinasce come città romana e una decina di anni dopo, con l'arrivo di altri veterani, Ottaviano Augusto dona alla città autonomia amministrativa. Dista 17 Km dal porto di Neapolis e nella parte bassa, corre la via Ignazia che collega Roma con l'oriente. Quando Paolo vi giunge, Filippi fa parte del primo distretto della provincia romana di macedonia ed appare come una piccola Roma, provvista del "foro" e con l'amministrazione modellata su quella della capitale. La lingua ufficiale è il latino. Lì vi è una molteplice appartenenza etnica (indigeni traci, commercianti greci ed asiatici, giudei e africani), a cui corrisponde una multi religiosità. I giudei presenti non sono numerosi e non hanno neppure una sinagoga.

LETTURA: At 16, 6 - 15

Dopo l'assemblea di Gerusalemme si è aperta ufficialmente la missione universale della Chiesa... il cristianesimo si apre ad una dimensione universale grazie a Paolo e tende ad espandersi in tutto l'impero romano dove incontrerà numerosi ostacoli ma anche grande accoglienza e riconoscimento. Lungo il cammino che l'apostolo percorre da Gerusalemme a Roma, Filippi appare una tappa importante. La prima parte del brano ascoltato, è ambientato nella provincia d'Asia, l'odierna Turchia, dove Paolo e compagni percorrono circa 2000 Km di viaggio durante il quale non sembrano raccogliere frutti di conversione.

La seconda parte si svolge in Macedonia, dove Paolo fonda la prima Chiesa domestica, grazie all'ospitalità di una donna di nome Lidia.

Abbiamo ascoltato che Paolo e Sila partono da Antiochia in direzione di Tarso, quindi visitano alcune Chiese fondate nel primo viaggio. A Listra, Paolo vuole aggregare anche Timoteo. Il terzetto punta verso Efeso e Mileto, ma qualcosa li respinge; essi si dirigono al nord, verso le città popolate della Bitinia (Paolo preferisce evangelizzare le grandi metropoli, dove è più facile trovare le colonie dei giudei ma: "lo Spirito di Gesù non lo permise loro" (At 16,7). Paolo si impegna... ma il lavoro apostolico non è confortato da risultati apprezzabili... sembra di fatti un fallimento il suo!

A riguardo non abbiamo notizie in merito allo stato d'animo di Paolo e dei suoi compagni... tuttavia un dato lo rileviamo... il fallimento non avvilisce i protagonisti ma li spinge a riprogrammare i loro piani pastorali.. forse anche Paolo apprende una salutare lezione di umiltà. Nell'evangelizzazione non serve avere la mania dei grandi numeri computabili, perché la conversione, più che dai nostri lodevoli sforzi, dipende anzitutto dal Signore. Anche se sembrano molte le cose da fare, non tutte sono volute da Dio.

Paolo comprende la lezione e si dimostra pronto a cambiare il suo piano pastorale.

Luca esprime questa verità in maniera criptata... infatti lungo la strada, si trova la regione abitata dai galati, ai quali Paolo indirizzerà qualche anno dopo una lettera polemica, nella quale ricorderà un soggiorno ricco di frutti spirituali, ma Luca non accenna a tale sosta. Egli non dà neppure notizia della comunità di Troade, che Paolo fonda probabilmente prima di imbarcarsi per l'Europa. Insomma, a Luca preme dipingere quel lungo viaggio come fosse "non missionario", perché continuamente condizionato da interventi inibitori da parte dello Spirito.

Cosa rendeva Paolo riluttante a passare in Macedonia? Solo la ricerca delle grandi città della provincia d'Asia o qualche altra resistenza interiore?

Forse possiamo comprendere, riflettendo sulla visione notturna: “Vieni in Macedonia e aiutaci”... un macedone in sogno lo invita a passare da lui per portare aiuto (16,9).

La visione somiglia a tante altre narrate dalla Bibbia. Luca utilizza questo termine per indicare rivelazioni divine o apparizioni angeliche (cfr Lc 1,11; 22, 43; At 7, 30; 13, 31). Esse si verificano sempre in vista di decisioni rilevanti per la storia della salvezza e con lo scopo di infondere coraggio ed illuminare scelte impegnative (At 9, 10-17).

Qui non appare un angelo ma un uomo, ritto in piedi e la sua richiesta assomiglia molto ad un comando.

Paolo deve aver raccontato la visione ai compagni e discusso il significato da attribuire. Infatti la risposta dei missionari suona strana “subito cercammo di partire” (At 16,10). Il testo greco lascia intravedere infatti che ci fu un confronto per cercare insieme i motivi che potevano indicare la volontà divina. La generica domanda di aiuto viene interpretata come una chiamata di Dio a portare il vangelo della salvezza in Macedonia in essa riecheggiano alcune invocazioni salmiche (3,8; 6,5; 79,9 e molte altre), che l’apostolo ben conosce... l’annuncio del vangelo è interpretato in quella visione come un aiuto... una necessità primaria... un’urgenza inderogabile... non rimandabile!

Paolo sembra affrontare lo sbarco in Macedonia con titubanza, perché non conoscendo fino in fondo la mentalità romana è riluttante a misurarsi con essa. L’uomo apparso in visione lo invita ad accettare la sfida e ad entrare in un ambiente fortemente latinizzato.

Paolo capisce che deve obbedire allo Spirito e fidarsi nella grazia del Signore Gesù... comprende dopo quella visione notturna che i fallimenti e le frustrazioni non sono sempre da interpretare come una sconfitta, quanto piuttosto da leggere come messaggio divino che incoraggia a percorrere nuove vie... magari proprio quelle che il calcolo umano non vorrebbe farti percorrere.

La volontà di Dio qui è lasciare l’Asia minore e compiere il grande passaggio!

A conferma di aver interpretato giustamente il volere del Signore, tutti gli ostacoli vengono meno, ed in soli due giorni i missionari giungono a destinazione.

Arrivato a Filippi, Paolo cerca ancora di portare l’annuncio evangelico privilegiando il mondo giudaico, ma in quella città vi sono così pochi giudei da non possedere neppure una sinagoga. Conoscendo la condizione di questi nella diaspora, va a cercarli di sabato in riva al fiume (16,13). Infatti li trova lì in preghiera... ma non ci sono uomini!!! Lì troverà solo donne e per la prima volta la predicazione missionaria si rivolgerà ad un gruppo di sole donne! Nonostante questo, Paolo sembra trovarsi a suo agio: siede con loro e con stile familiare annuncia il Vangelo. All’azione degli evangelizzatori corrisponde immediata quella del Signore, che apre i cuori.

La presenza delle donne negli Atti, è frequente, anche se appaiono sempre in modo episodico e mai da protagoniste.

Questa volta, tuttavia, ci troviamo di fronte ad una donna importante, descritta in perfetto parallelismo con il centurione Cornelio. Paolo rivive l’esperienza già vissuta da Pietro quando portò a conversione il primo pagano (At 10). Allo stesso modo, nella penna di Luca, Lidia è la prima donna pagana che accoglie il Vangelo. E questa è la prima conversione dopo il “Concilio di Gerusalemme”. Per Paolo tale incontro deve essere stato importante ed incoraggiante. Non deve sfuggire inoltre il fatto, che questo primo annuncio avviene in un contesto di preghiera e di assoluta semplicità. L’Apostolo sperimenta che anche in terra latina sono proprio le donne le prime ascoltatrici del Vangelo ed aprono la strada all’evangelizzazione.

Tra quelle donne, Luca segnala il nome e la posizione sociale di Lidia. Commerciantina in porpora fa di lei una persona molto considerata dai suoi concittadini. Costei è molto timorata di Dio, ossia una pagana che intrattiene contatti positivi col giudaismo. È anche tra gente come lei che la predicazione raggiunge i migliori successi. Infatti essa ascolta Paolo, accoglie la sua testimonianza come Parola di Dio, tanto che: “Il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo” (At 16,14). Seguirà il battesimo della donna e quello di tutta la sua famiglia. Questo gesto esprime l’importanza che Paolo attribuisce alla famiglia nell’opera evangelizzatrice. Chi si accosta al battesimo, non lo fa per conto proprio, ma coinvolge tutta la famiglia. Lidia non appare come la

signora che impone il sacramento ai familiari (domestici compresi), ma colei che li rende partecipi del grande dono ricevuto. La missione rivolta alla città, trova nella casa/famiglia, un importante ruolo di mediazione. Dalla famiglia stessa con la sua ospitalità, con la vita domestica fatta di piccole cose concrete, prende avvio la conversione degli abitanti della città. Tutto questo si evince dall'enfasi che Luca pone sull'accoglienza offerta da Lidia al gruppo di missionari.

Dopo il battesimo, Lidia invita il gruppo di missionari ad abitare a casa sua e lo fa con dolcezza irresistibile che li "costrinse ad accettare" (At 15,16). Il verbo utilizzato indica un'insistenza forte come quella dei due discepoli di Emmaus verso il risorto ("ma essi insistettero", Lc 24,29).

Anche l'ospitalità in una casa pagana viene segnalata per la prima volta nei viaggi di Paolo. Lidia col suo gesto, mette in pratica all'istante, l'insegnamento evangelico dell'ospitalità, dell'accoglienza... facendo cadere gli steccati che dividono le persone per sesso ed etnie e seminando germogli di comunione. Sarà stato lo stesso anche per l'approdo dell'apostolo a Pozzuoli... qui alcuni fratelli lo invitarono a restare presso di loro una settimana!!!

Notiamo poi che Lidia, non si limiterà ad offrire solo ospitalità, ma anche tutto ciò che questa comporta, compreso l'esporsi a condividere rischi e pericoli.

Prima di lasciare Filippi, dopo la parentesi carceraria, gli apostoli torneranno a casa di Lidia per incontrare i fratelli ed esortarli a perseverare (16,40).

Quella casa, che in un primo momento li aveva dolcemente costretti a divenire ospiti, ora viene cercata appositamente: è ormai diventata punto di riferimento della nascente comunità di Filippi.

Anche sotto questo aspetto, è la prima volta che Luca presenta una Chiesa domestica: una casa che diventa luogo di incontro e di preghiera per i primi cristiani e centro di irradiazione del Vangelo, come in seguito accadrà anche altrove.

Quale messaggio cogliere?

L'incontro con la donna costituisce un ulteriore progresso nell'opera evangelizzatrice di Paolo. Lidia appare davvero la primizia della Chiesa in ambiente romano e la sua abitazione diventa punto di riferimento per la Chiesa di Filippi. L'Apostolo sperimenta quanto preziosa sia la collaborazione femminile: impara a sedersi accanto, a dialogare, a dare fiducia alla donna e ad accettare i suoi servizi e la sua collaborazione. In tale comportamento egli si avvicina sempre più allo stile missionario di Gesù.

RIFLETTIAMO INSIEME

Paolo con la sua esperienza a Filippi, ci insegna a guardare con gli occhi di Dio, quelli che possono sembrare fallimenti nella nostra azione pastorale... lui ha compreso che in tali frangenti è necessario abbandonarsi e saper osare... spiccare salti di qualità e trovare coraggio per nuove mete. Nella visione notturna, Paolo ascolta l'appello che sale da un mondo a lui poco conosciuto, un grido che invoca aiuto. Anche noi siamo chiamati a saper intercettare i bisogni e le nuove domande che sorgono dall'umanità a saper intuire richieste all'apparenza difficili da accogliere

La comunità... la nostra comunità oggi è chiamata a mettersi in ascolto... a donare tempo e creatività... a cercare comunitariamente la volontà di Dio nella nostra azione pastorale.

Le donne sono un bene prezioso nell'azione pastorale di una comunità... l'esperienza di Paolo con Lidia a Filippi, è per noi un monito.

La casa di Lidia diventa la prima Chiesa domestica in terra europea. La nuova evangelizzazione può trovare importante apporto dalle famiglie e dalle loro abitazioni: luoghi dove si prega, si pratica l'ospitalità e dove i credenti possono trovare incoraggiamento. In assenza di pastori, possono diventare preziosi punti di riferimento. Come valorizzare le case come punti di ascolto? Sono le nostre case/famiglie, luogo di ascolto di Dio, luogo di preghiera familiare, luoghi aperti... pronti all'accoglienza?

L'esperienza di Paolo accolto a Filippi con i suoi amici... invitato amorevolmente da Lidia ad accettare ospitalità nella sua casa, richiama molto da vicino la stessa esperienza che più tardi l'Apostolo farà a Pozzuoli! Come mi mette in discussione quest'aspetto? Non è forse quella dell'accoglienza e dell'ospitalità la vocazione dei cristiani di Pozzuoli?

PREGHIERA

Padre santo e buono,
spesso anche nel nostro cuore
risuona il grido di aiuto
di tanti nostri fratelli e sorelle.
Sono tanti coloro che chiedono aiuto,
sono tanti coloro che hanno bisogno di noi,
di un ascolto, di una parola, di uno sguardo,
di un sorriso, di un gesto riconciliante che accarezzi il dolore,
di un abbraccio che colmi la solitudine.
Ma noi spesso preferiamo non ascoltare...
spesso preferiamo chiudere il cuore,
spesso preferiamo ignorare la richiesta
perché abbiamo già i nostri programmi
le nostre giornate sono già troppo piene per noi.
Aiutaci Padre,
a non chiudere mai il nostro cuore!
Aiutaci ad essere per gli altri segno del tuo amore...
luogo di accoglienza e di ascolto, per costruire con te, il mondo che tu sogni.
Amen.